

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2023

Curato da Teatro e Critica - www.teatrocritica.net | www.todifestival.it | teatrocriticalab@gmail.com.

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Barbara Berardi, Teresa Cecere, Sara Cecchini, Marta Massoli, Angela Scrò, Nicolas Toselli

Inquadra il QR Code e
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 7. Numero 8

Il sillogismo Matteotti



art collage di Nicolas Toselli

Come critici ci ritroviamo spesso immersi nell'osservazione di una realtà complessa, intenti nell'analisi di ciò che stiamo osservando, senza cedere all'impatto emotivo che può annebbiare il pensiero razionale e analitico. Criterio ed emotività, razionalità contro istinto. Giacomo. Un intervento d'arte drammatica in ambito politico, produzione Teatro dei Borgia, penultimo spettacolo della rassegna Todi OFF, attraverso l'esposizione di alcuni discorsi di Giacomo Matteotti in parlamento, porta in scena (regia di Gianpiero Borgia) l'eterna lotta tra pathos e logos, tra il razioncinio e la puntualità dei suoi sillogismi accusatori, contro l'irrazionale violenza fascista. Una porta antipanico in fondo alla scena si apre ed entra Giacomo Matteotti (Elena Cotugno) in jeans e canottiera, si arrampica sugli scranni di un vecchio parlamento abbandonato privo di fondamenta, storto e ricoperto da teli di cellophane impolverati, simbolo della decadente

democrazia. Dopo aver solcato il viso con lunghe lacrime di pittura verde che le conferiscono un'espressione drammatica marcata, rompe il silenzio commemorativo dando inizio al comizio del 31 gennaio 1921, dove denuncia le aggressioni squadriste e la tacita complicità dell'allora Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti. Si concentra sulla ricerca formale, concettuale e contenutistica dei suoi discorsi, restituiti attraverso una recitazione molto curata, nell'utilizzo di una prosodia chiara, priva di enfasi o di una eccessiva carica emotiva sensazionalistica che avrebbe discosto l'attenzione del pubblico dall'urgenza del suo discorso politico. Cotugno, durante un incontro post-spettacolo, spiega: «Per noi era importante togliere l'attenzione da tutto il resto per concentrarsi sull'essenzialità del discorso. Solo questo ci interessava: attore e discorso politico». Passano tre anni, in cima agli scranni, dalla posizione seduta, ferma e solenne, mantenuta per

tutto il comizio del '21, Giacomo/Cotugno è costretto a scendere gli scricchiolanti gradini, per tenere l'ultimo discorso del 30 maggio 1924, dove accusa la violenza squadrista di aver falsato i voti delle ultime elezioni. Le dinamiche della scena cambiano, non sentiamo più riecheggiare solamente le parole del segretario del Partito Socialista Unitario, ma anche quelle dei suoi contestatori, in un diversificarsi di tonalità pungenti, violente e irrisorie, che come pugni invisibili nell'aria, lo colpiscono lungo tutto il palco, lasciandolo indifeso, senza più fiato e con il corpo tremante. Ma anche in questo caso, la gravità di quel momento, l'emotività del ricordo, non sovrasta l'attenzione riservata alla retorica e all'uso attento della parola, così che le accuse del segretario possano risuonare comunque roventi per chi le ascolta. Solo in un momento centrale dello spettacolo, lo vediamo per la prima volta non solo attraverso i suoi discorsi, non solo come politico, ma anche come uomo. Quella intravista fragilità, consapevole della sua prossima, quanto vicina condanna, si rispecchia tutta negli occhi spaventati di Cotugno mentre, dopo essere scesa dagli scranni, si avvicina a un trabattello posizionato sotto al palco con sopra tre bicchieri ricolmi di acqua. Tre bicchieri, bevuti con estrema disperazione e canticchiando musiche dell'epoca, tre come gli anni che lo separano dal discorso del '21 all'anno del suo rapimento e morte; profetici, sembra quasi annegarci dentro.

Barabara Berardi

Editoriale

«Le persone sono venute a vedere la bellezza e io ballo per dargliela». Con le parole della danzatrice e coreografa americana Judith Ann Jamison, presentiamo l'ottavo numero di Infinito Futuro nel penultimo giorno del festival. Questa bellezza che si fa movimento la scopriamo accompagnati dalle parole di Matteo Boetti, curatore della mostra Noi, le belle lavanderine inaugurata stamattina a Palazzo del Vignola e di cui ci ha raccontato dopo il vernissage.

Proseguiamo con le riflessioni sulla coraggiosa e limpida retorica di Giacomo Matteotti, con la recensione dello spettacolo andato in scena ieri sera al Nido dell'Aquila che questa sera vedrà l'ultimo spettacolo di Todi off, Hotel Borges, alle ore 19. Sempre alle ore 19 vi invitiamo a seguire l'esito del laboratorio di danzamentoterapia che si terrà all'arena del Palazzo Francisci. Chiude la nostra panoramica su questa giornata la presentazione del debutto nazionale di Le volpi, di Lucia Franchi e Luca Ricci in scena al teatro Comunale, dove il confronto tra alcuni notabili della vita politica locale, nei dinamici intrecci di potere, stimoleranno una riflessione più attenta che investe la vita di tutti noi.

Angela Scrò

Le volpi: Attili, Colangeli e Merloni al debutto

Le dinamiche di potere da sempre smuovono i desideri e le ossessioni degli uomini. Da questo presupposto parte la drammaturgia de *Le volpi*, ultima produzione della Compagnia CapoTrave firmata da Lucia Franchi e Luca Ricci che, ancora una volta, in linea con i loro precedenti lavori, tornano a indagare su temi di attualità sociale dal punto di osservazione della provincia italiana. Protagonisti dello spettacolo che andrà in scena stasera al Comunale alle 21, sono due piccoli notabili della politica locale e la figlia di uno di loro che davanti a un vassoio di biscotti, in un'assolata domenica di agosto, condividono pensieri e confessioni, dai più frivoli e leggeri progetti legati al mare e alle vacanze, alle ultime faccende "da sistemare": favori e concessioni che portano a supposti e presumibili legittimi vantaggi. L'appetito dai biscotti vegani passa a una fame ben più grande e incontrollabile: quella di concessioni personali. Licenze che secondo un processo che appare come inevitabile, assumono un tono anche auto-assolutorio perché se tanto ci si è impegnati nella cosa pubblica è pur lecito riservarsi qualche compenso, qualche tornaconto. Una corruzione sottile ma che di fatto svela la natura logora dell'uomo, incapace di privarsi di pur impercettibili eccezioni quando queste vanno a proprio vantaggio. In scena, un cast d'eccezione che vede protagonisti Antonella Attili:

attrice per Tornatore, Avati, Scola, Archibugi, lavora in teatro con Sepe e Dandini e raggiunge la popolarità con il ruolo di Agnese Amato ne *Il paradiso delle signore* e una serie di monologhi a Propaganda Live di Diego Bianchi, su LA7. Assieme a lei Giorgio Colangeli, Nastro d'Argento 1999 per *La cena di Ettore Scola* e David di Donatello 2007 per *L'aria salata* di Angelini, è stato Salvo Lima ne *Il divo* di Sorrentino e ha lavorato con Rubini, Muccino, Luchetti, Genovese. In teatro ha recentemente interpretato Papa Ratzinger ne *I due papi* di Anthony McCarten. Infine, Luisa Merloni che ha fondato, insieme a Manuela Cherubini, la compagnia Psicopompo Teatro, con la quale hanno portato in Italia i testi degli autori di lingua spagnola Juan Mayorga, Daniel Veronese e Rafael Spregelburg, vincendo due Premi Ubu per il miglior testo straniero (2008, 2010). Dopo una serie di anteprime, lo spettacolo vede il suo debutto nazionale qui a Todi Festival, un'occasione che il teatro offre per riflettere su quanto si possa istintivamente essere "volpi", a nostro modo carnefici e corrotti e per citare le parole di Leonardo Sciascia «grandi guadagni fanno scomparire i grandi principi, e i piccoli fanno scomparire i piccoli fanatismi».

Teresa Cecere

IF

Tra poesia e curatela

Oggi, sabato 2 settembre alle ore 12 ha avuto luogo l'inaugurazione della mostra *Noi, le belle lavanderine* presso Palazzo del Vignola a cura di Matteo Boetti. L'esposizione è parte del progetto UNA United Nations of Artists, che presenta negli spazi espositivi di quattro comuni, tre umbri e uno laziale, 88 artisti contemporanei. L'inaugurazione di oggi comprende cinque artisti «eterogenei per stile, storie e poetica, ma tutti storicizzati, musealizzati e internazionali» quali Stefano Arienti, Gianni Dessì, Giuseppe Gallo, Hooi Hwa Lim e Piero Pizzi Cannella. Per l'occasione abbiamo rivolto qualche domanda al curatore che con questa esposizione celebra i suoi primi trent'anni di attività nel mondo dell'arte. Boetti si confronta con una nicchia di mercato ridotta, «perché - sostiene - le mie esigenze di vita sono diverse, perché devo avere tempo per scrivere: io sono un poeta, sostanzialmente». Quando aprì la sua prima galleria, nel 1993, aveva 24 anni e all'epoca suonava, pubblicò due dischi e aprì i concerti di musicisti quali Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Jamiroquai. Quello che accomuna il suo lavoro di poeta e l'attività di gallerista, è l'ossessione per la qualità: «come sono preciso nella mia attività di poeta, riscrivendo e correggendo i versi anche 12 volte finché non mi soddisfano - perché il dettaglio è tutto - anche le mie mostre devono essere quanto più perfette possibili». È



foto di Karen Righi

l'interesse per il linguaggio e i suoi innumerevoli alfabeti che lo guida nella ricerca degli artisti da presentare e collezionare. L'artista, sostiene, deve essere libero ma anche costringersi da sé. Quindi il committente deve proporre un tema ampio, perché i risultati possano essere sorprendenti. Ci annuncia che a breve uscirà il catalogo del progetto espositivo complessivo, UNA, costato un anno e mezzo di preparazione e molte notte insonni. Non potevamo esimerci dal domandare quale rapporto lo leghi all'attività del padre, Alighiero Boetti, e come abbia portato negli anni questa eredità: «dalla morte di mio padre, per circa dieci anni è stato difficile. Venire presentato sempre come "il figlio di", nonostante quattro pubblicazioni, dieci anni di musica, un film e importanti progetti

espositivi. A un certo punto ho capito che è una battaglia persa. Ho capito che dovevo dimostrare sul campo quello che sapevo fare, quello che già facevo, e andare avanti». Queste mostre, dice, «sono il mio sacco di grano, sono artisti con cui lavoro da anni, più altri artisti giovanissimi, che hanno l'età dei miei figli». Quello che conta, dice, è il lascito vero, che non è un cognome, il cognome è un caso, e ribadisce il concetto con una frase a cui è affezionato: «la genetica non è un valore». Alla domanda su come immagina gli anni a venire, dopo questo traguardo trentennale, sostiene che non guarda lontano, tante sono le attività in cui è impegnato.

Nicolas Toselli

danza e cura

Dammi la tua parola che siamo sullo stesso mondo è il titolo dello spettacolo di musica e danzaterapia che si terrà stasera all'Arena del Palazzo Francisci alle ore 19. Lo spettacolo è frutto di un laboratorio condotto all'interno del centro residenziale dei disturbi alimentari di Palazzo Francisci e del centro diurno DCA Nido delle rondini di Todi, per la regia di Filippo Santini e Raffaella Fasoli, con la quale abbiamo parlato e che ci ha esposto le linee generali del percorso intrapreso dal laboratorio. La performance, inserita ogni anno all'interno di Todi festival, vuole essere un messaggio di speranza per chi affronta la malattia e le difficoltà legate all'alimentazione. Quest'anno viene rappresentato attraverso l'immagine dell'aquilone, simbolo della fragilità del proprio corpo, ma anche della bellezza e della libertà. Alla conclusione della performance, racconta Fasoli, le protagoniste, canteranno due canzoni scritte da loro stesse sul tema del disturbo alimentare. La danzaterapia è un approccio terapeutico che utilizza il movimento e la danza come mezzi per favorire il benessere psicologico e fisico delle persone, offre un'opportunità per esprimere ed esplorare le emozioni attraverso il movimento corporeo. Questo può aiutare chi ha disturbi alimentari a connettersi con i loro sentimenti, identificare le cause sottostanti al disturbo e sviluppare strategie per affrontarli in modo sano. Attraverso l'esplorazione del movimento e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza corporea, la danzaterapia può contribuire al miglioramento dell'immagine corporea positiva. La danza e il movimento possono aiutare a ridurre lo stress e l'ansia, che spesso sono connessi ai disturbi alimentari. Inoltre, per alcune persone, la comunicazione attraverso il movimento può essere più facile e naturale rispetto alla comunicazione verbale. La danzaterapia può fornire in questo modo uno spazio in cui le persone possono esprimere se stesse senza dover necessariamente mettere in parole i loro sentimenti. Il laboratorio di danzaterapia è unito al laboratorio di musicoterapia, anch'esso mezzo potente di espressione ed elaborazione dei propri vissuti emotivi con cui le ospiti del centro residenziale si confrontano nel lavoro terapeutico. I due laboratori sono affiancati da percorsi di psicoterapia individuali o di gruppo. Lavorare in gruppo nel contesto terapeutico consente alle persone di connettersi e affrontare sfide simili in una condivisione di esperienze che può contribuire a creare una rete di supporto reciproco utile al percorso di recupero della propria individualità. **Angela Scro' IF**

Hotel Borges: labirinto di realtà

Quale valore, oggi, possono assumere i pensieri di Borges e di altri visionari per la nostra esistenza? Ce ne darà prova la Piccola Compagnia della Magnolia, in scena questa sera alle ore 19 presso il Nido dell'Aquila, ultimo appuntamento per Todi Off. La compagnia, sorta nel 2004, è una realtà indipendente, con sede a Torino, ed è nota per le sue produzioni di teatro contemporaneo. Lo spettacolo che verrà presentato sul palco è *Hotel Borges* - scrittura e regia di Giorgia Cerruti - presentato come debutto nazionale. La regista afferma di aver ripreso, dopo vent'anni, la lettura di *Borges*: «Ho riletto i suoi racconti, in maniera intermittente e randomica, e ho avuto la sensazione di attraversare una storia dell'umanità». Borges, autore argentino, utilizza la letteratura come strategia per immaginare un numero indefinito di mondi possibili, mezzo per rileggere il mondo circostante. Il labirinto, immagine tipica delle sue opere, è metafora della vita. La regista ricorda Borges come esponente di un mondo «ingordo capace di tenere uniti realtà e artificio». Oltre allo scrittore argentino, le suggestioni di *Hotel Borges* provengono anche da autori come il poeta francese Cocteau, l'attore italiano Petrolini, il drammaturgo Sgorbani, il regista Fellini ed il

narratore spagnolo Arrabal. Lo spettacolo, prosegue, è un «inno alla gioia impetuosa di vivere», quasi percepita in modo fanciullesco. Il protagonista, interpretato dall'attore Davide Giglio, è un giovane uomo che conduce la propria vita in solitudine in una stanza non definita, forse una cantina. Sarà questo il luogo, metafora della mente umana, in cui ognuno di noi prova a fare i conti con le proprie paure più nascoste? Vi aspettiamo stasera per assistere a questo spettacolo che vuole raccontare l'umanità nei suoi aspetti più inconsci.

Sara Cecchini



art collage di Nicolas Toselli